

AGGIORNAMENTO AL 2[^] SEMESTRE 2008

AUSTRALIA¹

1. QUADRO MACROECONOMICO

a) Andamento congiunturale e rischio Paese

Paese-continente ricco di risorse naturali, l'Australia ha vissuto un lungo periodo di crescita economica sostenuta, prima del recente rallentamento generato dalla crisi finanziaria internazionale.

Nel 2008, l'Australia si è collocata al quindicesimo posto tra i paesi più sviluppati con un PIL pari a 824,9 miliardi di dollari statunitensi (subito dopo Messico e prima dell'Olanda) ed al ventitreesimo posto per PIL pro-capite, pari a 39.300 dollari statunitensi².

Analogamente a quanto accade nella maggior parte dei paesi sviluppati, il settore terziario genera la percentuale più rilevante del PIL con il 72,8%, seguito dal settore manifatturiero (11,1%), dall'edilizia (7,5%), dalle miniere (5,3%) e dall'agricoltura (3,2%). Il grande risalto tradizionalmente dato all'industria estrattiva non deve pertanto mettere in ombra altri comparti di punta dell'economia australiana. Turismo, istruzione e servizi sono la vera spina dorsale dell'economia. Il valore aggiunto generato dal solo settore finanziario è pari all'8,6% del Pil. Tra i fattori che hanno contribuito negli anni passati alla crescita economica del Paese vanno considerati: le riforme economiche adottate dai Governi Howard tra il 2000 ed il 2007; l'adozione di una rigida politica monetaria e fiscale; la spinta trainante del dinamico settore privato e di una forza lavoro qualificata e flessibile; la domanda di materie prime sui mercati internazionali.

A seguito della **crisi finanziaria internazionale**, e nonostante la relativa solidità del sistema bancario e finanziario domestico, negli ultimi mesi anche l'economia australiana è entrata in una fase contrattiva. La crisi è apparsa dapprima nei settori immobiliare ed automobilistico per poi espandersi al settore delle commodities ed al resto della struttura economica ed industriale del Paese.

Le turbolenze finanziarie, e le loro ricadute sull'economia reale, hanno costretto il Governo australiano ad intraprendere misure straordinarie di stimolo fiscale. Fra settembre ed ottobre 2008, il Governo ha adottato due piani anti crisi, mirati rispettivamente alla salvaguardia dei risparmiatori, con la garanzia governativa di tutti i depositi bancari dei cittadini australiani inclusi quelli aperti all'estero, e al sostegno dell'economia, con lo stanziamento di ca. 20 miliardi di dollari a favore delle infrastrutture e di ca. 10,4 miliardi di dollari a favore dei ceti meno abbienti. Il pacchetto di interventi ha, inoltre, previsto la creazione di un apposito Fondo per le infrastrutture, "Building Australia", costola del "Future Fund" (Fondo sovrano australiano creato nel 2006 con un capitale iniziale di ca. 60 miliardi di dollari).

¹ I dati contenuti nel presente Rapporto sono espressi in dollari australiani - AUD (1 €=0,60 AUD), fuorché dove specificato diversamente.

² Fonte World Bank: <http://siteresources.worldbank.org/DATASTATISTICS/>

L'aggravarsi della crisi internazionale ha spinto il Governo australiano ad adottare, in febbraio, un Pacchetto di stimolo fiscale denominato “**Nation Building and Jobs Plan**”, per un totale di 42 miliardi di dollari. La manovra ha destinato 12 miliardi a *bonus* fiscali e aiuti per lavoratori con redditi inferiori a centomila dollari annui, famiglie monoreddito, piccole imprese, agricoltori, studenti e disoccupati, e 30 miliardi da investire in infrastrutture scolastiche, edilizia pubblica e militare, strade e nel bacino del fiume Murray, principale fonte di approvvigionamento d'acqua per cinque Stati federati.

La politica fiscalmente espansiva del Governo australiano e' stata confermata dalla manovra di bilancio 2009-10, la quale prevede un consistente aumento della spesa pubblica (stimato nell'1,6% del PIL). Il bilancio per l'anno fiscale 2009-10 impegna circa 22 miliardi di AUD per il settore infrastrutturale, una cospicua parte dei quali sarà impiegata per l'ammodernamento delle infrastrutture viarie, ferroviarie e portuali. Il Governo ha inoltre impegnato uno stanziamento iniziale di 4,7 miliardi di AUD per il National Broadband Network, ovvero il Progetto per la creazione di una rete nazionale di banda larga basata sulla tecnologia della fibra ottica (costo complessivo di 43 miliardi di AUD), e di 3,5 miliardi di AUD per progetti nel settore dell'energia pulita.

L'aumento della spesa pubblica ed il deterioramento delle entrate fiscali hanno indotto il Governo australiano a prevedere un **deficit** di 57,6 miliardi di AUD nel 2009-10. Equivalente al 4,9% del PIL costituirebbe, se confermato, il deficit più ampio registrato dall'Australia dalla fine della seconda guerra mondiale.

Occorre, tuttavia, precisare che il Governo australiano prevede che il debito pubblico raggiunga il suo picco nel 2012-13 con uno stock di 188,2 miliardi di AUD, pari al 13,6% del PIL australiano. Si tratta di cifre sicuramente sostenibili, specie se paragonate ai debiti medi delle economie avanzate. Le principali Agenzie di Rating hanno, pertanto commentato di non essere preoccupate per le proiezioni del deficit australiano.

Anche la RBA ha partecipato allo sforzo per arginare la crisi economico-finanziaria. Un nuovo taglio di un quarto di punto percentuale ad inizio di aprile ha portato il tasso di sconto al 3%, il livello più basso mai raggiunto in quasi 50 anni. Da agosto 2008 ad aprile 2009, il costo del denaro ha così subito una riduzione del 4,25%.

E' ancora presto per valutare se le manovre governative saranno sufficienti a rimettere in moto l'economia in tempi brevi. I dati più recenti mostrano una leggera ripresa delle vendite al dettaglio. Restano, invece, deboli il settore automobilistico ed immobiliare, nonostante i bassi tassi d'interesse e la Schema di sostegno all'acquisto della prima casa approvato dal Governo.

Nonostante l'intervento massiccio del Governo sull'economia, e le politiche monetarie espansive della RBA, nell'ultimo quarto del 2008 il PIL ha registrato una crescita negativa dello 0,5%. Per quanto fortemente in calo rispetto al 2007 (+4,2%), in controtendenza con la media delle economie avanzate, il tasso di crescita dell'economia australiana e' rimasto tuttavia di segno positivo nel 2008 (+0,3%). L'economia entrerà, inevitabilmente, in recessione nel 2009 per poi riprendere a crescere, seppur lentamente, nella seconda metà del 2010. Sia le previsioni ufficiali che le stime dei principali istituti privati prevedono per il prossimo anno una crescita negativa, che il Governo stima al -0,5%.

Per quanto alcuni istituti prevedano una contrazione del PIL di poco maggiore, le previsioni governative confermano la relativa solidità dell'economia australiana, specie se paragonate alle stime della media delle economie avanzate.

Secondo le stime governative, l'economia australiana dovrebbe riprendere a crescere a partire dal 2011, con una stima di crescita del 2,25% per il 2010-11 e del 4,5% nel 2011-12. Il tasso di disoccupazione dovrebbe raggiungere il suo picco a fine 2010, raggiungendo l'8,5%. L'inflazione rimarrà contenuta e dovrebbe, nei prossimi due anni, attestarsi intorno all'1,75%.

La contrazione dell'economia è direttamente collegata al peggioramento della congiuntura internazionale. Basti considerare che ben otto dei primi dieci mercati di destinazione delle esportazioni australiane sono entrati in recessione (Giappone, Stati Uniti, Corea, Regno Unito, Nuova Zelanda, Singapore, Taiwan, Thailandia).

Nonostante lo sforzo finanziario del settore pubblico, si attende una crescita del tasso di disoccupazione fino al 7% in due anni, dall'attuale 5%. Gli investimenti privati dovrebbero diminuire del 15% ed i consumi rimanere stabili.

Il rallentamento della domanda esterna sta provocando difficoltà anche nel campo delle materie prime, settore che negli ultimi anni aveva conosciuto una rapidissima crescita. I prezzi internazionali per le principali commodity australiane (specie carbone e ferro) sono in discesa ed i contratti di fornitura con i maggiori acquirenti esteri (soprattutto giapponesi e cinesi) vengono costantemente rivisti al ribasso.

Dopo il picco raggiunto nel corso del 2008, l'inflazione è in rapida diminuzione. Nell'ultimo quarto del 2008 i prezzi al consumo sono addirittura diminuiti dello 0,9%, assestando l'inflazione su base annua al 3,7% (era al 5% al termine del terzo quarto). Le previsioni per il 2009 indicano che l'inflazione potrebbe scendere al di sotto del 2%. Il calo dell'inflazione è generato dalla riduzione dei consumi privati, nonostante la crescita dei consumi pubblici. La caduta dei prezzi delle materie prime, assieme ai ripetuti tagli della RBA e alla diminuita propensione al rischio dei mercati, hanno inoltre determinato un rapido deterioramento della valuta australiana, deprezzatasi in pochi mesi di ca. il 30% rispetto al dollaro statunitense.

b) Grado di apertura del Paese al commercio internazionale ed agli investimenti esteri Commercio internazionale.

Per quanto la **bilancia commerciale** australiana sia tradizionalmente negativa, a partire da agosto 2008 si sono registrati sei mesi di avanzi commerciali consecutivi. Ciò è dovuto alla sostanziale tenuta delle esportazioni ed alla notevole diminuzione delle importazioni, sfavorite dalla perdita di valore del dollaro rispetto alle principali valute estere.

Grazie soprattutto al "boom" del mercato delle **commodity** registrato nei primi mesi dell'anno, gli scambi commerciali australiani hanno registrato nel 2008 un notevole aumento rispetto al 2007, pari ad una crescita del 32% delle esportazioni ed una riduzione del 20% delle importazioni. Il trend è radicalmente mutato nella seconda metà dell'anno ed in particolare nell'ultimo quarto, nel corso del quale sia le esportazioni che, soprattutto, le importazioni si sono contratte.

Circa la **destinazione geografica** delle proprie correnti di scambio, l'Australia è fortemente orientata verso l'Asia. Il 66,3% dell'export (quasi integralmente materie prime e prodotti agricoli) si è indirizzato verso i Paesi asiatici, mentre soltanto il 10,6% è diretto verso l'Unione Europea ed il 5,4% verso gli Stati Uniti. I principali Paesi clienti si sono confermati nel 2008 il Giappone (22,7% del totale dell'export australiano) e la Cina (14,8%), seguiti dalla Corea del Sud (8,3%), l'India (6,1%) e gli Stati Uniti (5,5%).

Tra i principali fornitori, la Cina si conferma al primo posto (con una quota del 15,6%), seguita da Stati Uniti (11,8%) e Giappone (9%). In termini di commercio totale, il Giappone risulta il primo partner commerciale australiano (con una quota del 15,8%), seguito da Cina, Stati Uniti, Corea del Sud e Singapore. Occorre, tuttavia, notare che se si considera l'Unione Europea nel suo insieme, essa risulterebbe il primo partner commerciale dell'Australia con quota del 17,1%.

La **composizione merceologica** dell'export australiano nel 2008 è stata caratterizzata dall'aumento dei flussi in uscita di carburanti minerali (in particolare gas naturale, petrolio raffinato, gas propano e butano liquefatto) e di minerali (minerali ferrosi, di alluminio, di rame, di nichel ed altri minerali minori). Sul fronte delle importazioni, gli aumenti più significativi hanno riguardato ancora una volta il petrolio greggio ed il petrolio raffinato, ma anche beni di consumo (automobili, parti di ricambio, abbigliamento, manufatti) e beni rifugio (oro).

Un settore che, negli ultimi anni, ha conosciuto una forte crescita è quello dell'export di servizi educativi, che, grazie soprattutto alla domanda proveniente dai vicini Paesi del sud-est asiatico, rappresentano la terza voce delle esportazioni australiane (in crescita del 42% negli ultimi tre anni), impiegano ca. 126.000 persone e contribuiscono per l'1% al PIL australiano.

Distribuzione geografica delle esportazioni australiane

Rank	Paese	2006-07	2007-08	Variazione % '07-'08	Trend ultimi 5 anni	Quota
1	Giappone	31.932	50.566	+58,4	+18,5	22,7%
2	Cina	23.792	32.479	+36,5	+29	14,6%
3	Corea del Sud	13.469	18.468	+37,1	+16,7	8,3%
4	India	9.294	13.525	+45,5	+28,7	6,1%
5	Stati Uniti	10.034	12.134	+20,9	+4,3	5,5%
6	Nuova Zelanda	9.477	9.396	-0,9	+2,7	4,2%
7	Regno Unito	7.012	9.325	+33	+7,8	4,2%
8	Taiwan	5.948	8.297	+39,5	16,2	3,7%
9	Singapore	4.073	6.168	+51,4	+11	2,8%
10	Tailandia	4.417	5.343	+21	+16,9	2,4%
(20)	Italia	1.563	1.687	+7,9	+2,3	0,8%
	Mondo	168.386	222.563	+32,2	+14,9	

Fonte: DFAT, ABS.

Distribuzione geografica delle importazioni australiane

Rank		206-07	2007-08	Variazione% '07-'08	Trend ultimi 5 anni	Quota
1	Cina	29.014	35.256	+21,5	+19,2	15,6%
2	Stati Uniti	23.650	26.696	+12,9	...	11,8%
3	Giappone	18.045	20.237	+12,1	+3,9	9%
4	Singapore	10.475	16.190	+54,6	+26,6	7,2%
5	Germania	9.739	11.352	+16,6	+6,7	5%
6	Tailandia	7.889	10.214	+29,5	+24,6	4,5%
7	Regno Unito	8.101	9.954	+22,9	+12,38	4,4%
8	Malesia	7.333	8.938	+21,9	13,9	4%
9	Nuova Zelanda	6.247	7.609	+21,8	+7,9	3,4%
10	Corea del Sud	5.940	6.439	+8,4	+7	2,9%
(11)	Italia	4.836	5.335	+10,3	+4,6	2,4%
	Mondo	187.874	225.833	+20,2	+11,3	

Fonte: DFAT, ABS.

Distribuzione geografica del commercio bidirezionale australiano

Rank	Paese	Commercio totale	Bilancia commerciale	Quota
1	Giappone	70.804	+30.329	15,8%
2	Cina	67.735	-2.778	15,1%
3	Stati Uniti	38.830	-14.561	8,7%
4	Corea del Sud	24.907	+12.029	5,6%
5	Singapore	22.358	-10.022	5%
6	Regno Unito	19.278	-629	4,3%
7	Nuova Zelanda	17.004	+1.786	3,8%
8	Tailandia	15.557	-4.870	3,5%
9	India	15.355	+11.693	3,4%
10	Germania	13.414	-9.289	3%
(14)	Italia	7.022	-3.647	1,6%
(1)	Unione Europea	82,859		17,1%
	Mondo	446.396	-3.270	

Fonte: DFAT, ABS.

Esportazioni australiane: 10 Principali commodity/servizi

	2006-07	2007-08
Carbone	21.845	24.866
Ferro	15.512	21.302
Servizi educativi	11.479	14.164
Oro	10.740	12.272
Viaggi personali (escluso istruzione)	11.538	11.994
Petrolio greggio	7.641	9.610
Servizi professionali e tecnici	5.064	5.963
Alluminio grezzo	6.298	5.903
Gas naturale	5.222	5.854
Alluminio	6.157	5.465

Fonte: DFAT, ABS.

Importazioni australiane: 10 Principali commodity/servizi

	2006-07	2007-08
Petrolio greggio	13.022	16.677
Veicoli passeggeri	13.242	15.082
Viaggi personali (escluso istruzione)	12.553	14.225
Petrolio raffinato	7.645	12.062
Servizi di trasporto merci	8.036	8.600
Oro	5.311	7.316
Servizi di trasporto passeggeri	6.876	7.289
Telecomunicazioni (componenti)	6.148	6.784
Medicamenti (incluso veterinari)	6.416	6.513
Macchinari	5.277	6.080

Fonte: DFAT, ABS.

c) Investimenti.

A fine 2008, il valore degli investimenti diretti esteri in Australia ammontava a 387,4 miliardi, in aumento del 11,8% rispetto a fine 2007. Nello stesso periodo, gli investimenti di portafoglio ammontavano a 998,7 miliardi (cui vanno aggiunti 96,4 miliardi di investimenti in derivati finanziari).

Fra il 2007 ed il 2008, il valore degli investimenti diretti australiani verso l'estero, pari a 320,9 miliardi e' cresciuto dello 0,9%.

I più recenti dati dell'Australian Bureau of Statistics (riferiti al 31 marzo 2009) confermano che l'Unione Europea è il principale investitore in Australia (33% degli investimenti totali), seguita da Stati Uniti (24%) e Giappone (9%). La maggior parte degli investimenti diretti esteri in Australia provengono dagli Stati Uniti (39%), seguiti da Unione Europea (30%). Gli investimenti diretti verso l'UE sono aumentati del 5% rispetto agli ultimi dati di fine 2008.

d) Andamento dell'interscambio commerciale con l'Italia e degli investimenti diretti esteri bilaterali

La **bilancia commerciale bilaterale** continua ad essere favorevole per l'Italia. Nel 2008, l'avanzo della bilancia commerciale Italia-Australia ha registrato un incremento del 11,6% (passando da +3.272.178 a +3.653.274 di dollari).

L'Italia si conferma all'11esimo posto tra i maggiori paesi fornitori dell'Australia ed al 20esimo posto tra i paesi clienti. A livello europeo, il nostro Paese si trova al terzo posto sia tra i paesi fornitori (dopo Germania e Regno Unito) ed al quinto fra i Paesi clienti (dopo Regno Unito, Paesi Bassi, Germania, Francia). In termini di commercio bidirezionale, l'Italia risulta il 14esimo partner commerciale dell'Australia.

Nel 2008, le esportazioni italiane in Australia ammontate a ca. 5,3 milioni di dollari, in aumento del 10,3% rispetto al 2007. Il trend di crescita degli ultimi 5 anni è del 4,6%. Le esportazioni australiane in Italia sono, invece, ammontate a 1,6 milioni di dollari, in aumento del 7,6% rispetto al 2007.

Le principali voci del nostro export sono costituite principalmente da medicinali (inclusi prodotti veterinari), beni strumentali quali macchinari, macchine elettriche e mezzi di trasporto, seguiti dai tradizionali beni di consumo del "Made in Italy": arredamento, ceramica, gioielleria e abbigliamento. L'Australia esporta in Italia principalmente materie prime (soprattutto carbone e lana).

Complessivamente, la **presenza italiana** in Australia è formata da oltre 100 ditte radicate in forma stabile e diretta nel mercato locale con impianti di produzione, filiali commerciali o uffici di rappresentanza. Pressoché nulla invece la presenza di società di servizi.

Per quanto gli investimenti italiani siano tradizionalmente deboli, negli ultimi anni vi sono stati alcuni investimenti di rilievo da parte di grandi gruppi, forse a conferma di un nuovo interesse dei nostri investitori verso l'Australia.

Tra questi investimenti vi sono stati: l'acquisizione da parte di Luxottica di OPSM Group, la più importante catena australiana di negozi per ottica (per circa 550 milioni di dollari australiani); la joint-venture nel 2005 tra Tenova/Techint e la SEMF Australia per la realizzazione di impianti di accatastamento e trasporto di minerali di carbone e ferro e per le strutture multiuso; la firma da parte dell'ENI di un'intesa con la OMV Australia Limited e la Albers Group per indagini geognostiche e lo sfruttamento di uno dei maggiori giacimenti australiani di gas naturale.

Altri importanti investitori italiani nel Paese sono la Parmalat, la CNH/New Holland (Gruppo Fiat), STS Ansaldo, Socotherm, Ferrero, Iveco, Ali Spa (Moffat), Monini, Permasteelisa, ENI, Saipem, Prysmian, Selex, Augusta-Westland,

In totale, lo "stock" di investimenti diretti italiani in Australia ammonta a ca. 500 milioni, rendendo l'Italia il 15esimo investitore nel Paese.

Gli investimenti diretti australiani in Italia rappresentano il 9% del totale degli investimenti esteri effettuati in Italia, la maggior parte dei quali è concentrata principalmente nel settore dei servizi (assicurazioni, servizi finanziari e media). I principali investitori in Italia sono la Po Valley Energy Limited, società australiana che opera nel settore idrocarburi nella Valle del Po con licenze di esplorazione e produzione per i giacimenti di Sillaro, Castello e San Alberto, e la News Corporation del magnate australiano Rupert Murdoch, proprietaria di Sky Italia. Altre imprese australiane con investimenti in Italia sono Cochlear (sistemi acustici) e ERG (settore petrolifero). Sono inoltre, attivi in Italia gli istituti finanziari Macquarie e Babcock&Brown. Prestigioso è, infine, l'investimento di 10 milioni di euro dell'*Australian Sport Institute* per la costruzione di un centro sportivo di *elite* che dal 2010 ospiterà giovani atleti australiani a Gavirate (Varese).

2. INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI INTERVENTO

a) Valutazione della penetrazione commerciale dei prodotti italiani sul mercato locale

L'Italia vanta un elevato grado di penetrazione commerciale dei suoi prodotti, sia in termini assoluti, sia come quota percentuale sul totale delle importazioni. Le esportazioni italiane in Australia sono raddoppiate nell'ultimo decennio grazie alla forte espansione economica di questo Paese ed alla crescita dei consumi privati. Se è indubbio il ruolo svolto in passato dalla nostra comunità, con la valorizzazione e la diffusione dello stile italiano, si ritiene che tale spinta si sia ormai esaurita e che i nostri prodotti siano oggi generalmente recepiti dal pubblico australiano soprattutto per la loro intrinseca qualità.

C'è da sottolineare un cambiamento molto importante inerente alla tipologia di prodotti maggiormente richiesti dal mercato australiano. Infatti, mentre in passato le esportazioni italiane verso l'Australia erano concentrate in prodotti tradizionali del "Made in Italy" quali beni alimentari (pasta, olio) e bevande alcoliche (il vino in particolare), moda ed accessori (scarpe, borse, ecc), nonché arredamento e interni (ceramica, marmi e graniti), oggi l'attenzione ricade maggiormente su beni strumentali, come ad esempio: macchinari, macchine elettriche, mezzi di trasporto e movimentazione.

In considerazione di ciò, attualmente le principali opportunità di penetrazione, per il sistema commerciale italiano, vanno ricercate in settori, quali ad esempio:

- costruzioni ed impiantistica
- telecomunicazioni
- medicinali e prodotti farmaceutici (inclusi i farmaceutici veterinari);
- materiali di costruzione;
- macchinari ed attrezzature mediche e dentistiche;
- macchinari ed attrezzature per l'agricoltura (olio, vino);
- macchine utensili (in particolar modo meccano-tessile, lavorazione metalli e lavorazione vetro);
- tecnologie e servizi ambientali;

- attrezzature per l'irrigazione;
- tecnologie per la produzione di energia alternativa;
- biotecnologie;
- attrezzature e forniture turistico –alberghiere;
- arredo-casa;
- industria della refrigerazione e logistica.

Particolare attenzione dovrà essere posta alla costante crescita del settore estrattivo. Nel corso dell'ultimo biennio la forte domanda di minerali, soprattutto da parte cinese per carbone e ferro di cui l'Australia è particolarmente ricca, ha sostenuto la crescita del settore minerario, che tuttavia sembra necessitare di un netto arricchimento del parco tecnologico a propria disposizione.

Il settore con le maggiori opportunità per le nostre aziende e' probabilmente quello delle **infrastrutture**. La grande estensione territoriale dell'Australia (7,7 milioni di chilometri quadrati) ha inciso negativamente sui progetti di ammodernamento e ristrutturazione delle infrastrutture a causa degli alti costi di realizzazione. Negli ultimi anni sono emersi chiaramente i limiti strutturali ad un aumento della produzione e dell'esportazione, soprattutto in campo minerario.

Il Governo Rudd ha posto al centro delle sue attenzioni l'ampliamento e l'ammodernamento delle infrastrutture australiane. La scelta del Governo federale australiano di fronteggiare la crisi internazionale con una massiccia politica di stimolo economico, resa possibile dall'esistenza di un ampio spazio di manovra fiscale (l'Australia ha un debito pubblico quasi nullo), ha consentito l'annuncio e l'avvio di imponenti Programmi di investimento nei settori infrastrutture, risorse ed energia che dischiudono notevoli opportunità commerciali e di investimento per l'imprenditoria italiana. Si segnala, al riguardo, che i bilanci per il solo anno fiscale 2009-10 del Governo federale australiano e dei Governi dei singoli Stati hanno destinato a progetti d'investimento in infrastrutture viarie, ferroviarie e portuali una cifra complessiva di 50 miliardi di dollari australiani, ovvero ca. 30 miliardi di Euro.

Alla luce dei Programmi pluriennali di sviluppo presentati dal Governo federale e dai Governi statali, si stima inoltre che nei prossimi 10 anni la spesa per l'ammodernamento delle infrastrutture australiane ammonterà a circa 250 miliardi di dollari (ca. 142 miliardi di euro).

b) Valutazione degli investimenti diretti da e verso l'Italia

Il valore complessivo degli investimenti, riportato nella sezione 1 del presente Rapporto, rimane limitato nei due sensi a causa soprattutto della lontananza geografica e della struttura economica contraddistinta in entrambi i Paesi da piccole e medie imprese.

Va segnalata una differenza: gli investimenti italiani in Australia (che risultano essere di gran lunga maggiori rispetto agli investimenti australiani in Italia) sono stati principalmente mirati alla creazione di nuove strutture produttive per la produzione e/o la commercializzazione di prodotti con "brand" italiano. Al contrario, gli investimenti australiani, sono stati per lo più volti d acquisire aziende italiane.

Per un'efficace promozione degli investimenti italiani in Australia, occorre analizzare alcuni aspetti, quali:

- la necessità di intese italo-australiane sulle metodologie di individuazione degli investimenti;
- la creazione di organismi *ad hoc* per la promozione degli investimenti;
- la riconsiderazione dell'*Australia* come "trampolino" verso i mercati asiatici (almeno in alcuni settori e comunque ponendo massima attenzione rispetto al "pericolo" dell'interazione con prodotti falsi e contraffatti);
- privilegiare investimenti di lungo periodo, come approccio vincente al mercato.

Occorre, inoltre, segnalare che la scelta del Governo australiano di fronteggiare la crisi internazionale con una massiccia politica di stimolo economico, ha consentito l'avvio di imponenti Programmi di investimento nei settori infrastrutture, risorse ed energia, che dischiudono notevoli opportunità commerciali e di investimento per le imprese italiane. L'interesse per la nostra imprenditoria si riferisce, in particolare, alla possibilità di partecipare alla realizzazione di infrastrutture, investimenti in equity nel settore minerario (tra cui carbone, uranio, rame), investimenti diretti e joint ventures per produzioni rivolte oltre che al mercato domestico all'area del Sud Est asiatico e del Pacifico

c) Valutazione delle potenzialità di cooperazione commerciale ed industriale nei settori ad alto contenuto tecnologico

I dati macroeconomici sopra riportati mostrano particolari affinità fra l'Italia e l'Australia, che stimolano ed orientano la cooperazione bilaterale. In particolare dal punto di vista tecnicoscienfifico, i dati che appaiono interessanti sono: il PIL procapite pressoché identico, il limitato numero di grandi imprese rispetto alle piccole e medie imprese, che caratterizza l'economia nazionale di entrambi i Paesi ed il comune alto livello di formazione universitaria. Dal 1996 al 2005 la spesa annuale in ricerca e sviluppo (R&D) è cresciuta notevolmente, passando da 8.792 milioni di dollari agli attuali 15.772 milioni, con un incremento dell'80%. Negli ultimi cinque anni il numero dei ricercatori è aumentato sensibilmente passando dai 95.600 del 2000 ai quasi 120.000 del 2004/05. Questo sensibile aumento nella spesa in innovazione in Australia è da attribuirsi soprattutto alle imprese ed alle università stimolate ed agevolate essenzialmente da politiche governative mirate.

L'Australia è un Paese attento allo sviluppo della ricerca di base e di quella applicata, come dimostrano la spesa annuale destinata alla R&D (1.76% del PIL nel 2004-05), l'alto livello di formazione universitaria e l'elevato numero di ricercatori e scienziati australiani che trovano un facile inserimento nei laboratori di ricerca più prestigiosi del mondo.

Tra il 2001 ed il 2005, l'Australia si è rivelata uno dei Paesi con la maggior crescita del rapporto GERD (*Gross domestic expenditure on R&D*) e PIL (+14.2% di media annua); solo Austria, Spagna e Corea hanno fatto leggermente meglio. In sintesi, se confrontiamo il risultato australiano con quello dei principali Paesi occidentali (USA, UK, Francia, Giappone e Germania) è evidente come il "Paese dei Canguri" stia guadagnando terreno, perlomeno nei parametri attinenti alla spesa in R&D.

I finanziamenti in R&D sono per la maggior parte destinati a materie tecnico-scientifiche. In particolare, le materie ingegneristiche assorbono il 37% della spesa, seguite da ICT (16%) e scienze mediche (14%). Campi in forte crescita sono quelli attinenti alle scienze ambientali, che oggi rappresentano l'8% della spesa, e della biologia, con il 7%. Tali valori evidenziano un complessivo impegno da parte del governo federale, dei governi statali e delle imprese a favorire quei settori maggiormente innovativi e dove vi sono grandi potenzialità di crescita economica futura.

d) Suggerimenti per l'attivazione degli strumenti di sostegno finanziario e assicurativo pubblico per SACE e SIMEST

Non vi sono elementi particolari da suggerire, tenendo conto del grado elevato dei servizi commerciali e finanziari offerti in Australia e delle agevolazioni offerte dal governo federale per gli investimenti stranieri.

3. POLITICA COMMERCIALE E DI ACCESSO AL MERCATO

Mercato di ridotte dimensioni, con prevalenza del settore primario e una base manifatturiera limitata, ma di elevato reddito medio, l'Australia affida al commercio e agli investimenti internazionali le chiavi del suo benessere.

Dal lato delle importazioni, l'Australia ha virtualmente eliminato il sistema tariffario protezionistico, lasciando peraltro in vigore un sistema di barriere non tariffarie che, soprattutto per i prodotti agricoli, sebbene si giustifichi con l'obiettivo di salvaguardare il delicato ecosistema nazionale contro l'introduzione di parassiti, piante ed animali esogeni, spesso serve da strumento utile ad impedire l'ingresso di prodotti concorrenti.

Dal lato delle esportazioni, l'Australia si è distinta per il suo attivismo sul piano multilaterale e bilaterale volto ad ottenere migliori condizioni di accesso sui mercati e ad eliminare i fattori distorsivi del libero commercio, in particolar modo per quanto riguarda i prodotti agricoli e i servizi. Il Paese è molto attivo in seno **OMC**, anche come capofila dei venti paesi del "Gruppo di Cairns", che riunisce i principali produttori agricoli mondiali contrari al sistema dei sussidi nel settore agricolo di Europa, Stati Uniti e Giappone.

L'agricoltura condiziona in maniera molto forte i rapporti commerciali con l'Unione Europea. In seno all'OMC, l'Australia contesta duramente la Politica Agricola Comune, chiedendo insistentemente la riduzione delle tariffe commerciali di ingresso sul mercato europeo e la cancellazione dei sussidi all'esportazione. Al tempo stesso, l'Australia chiede insistentemente agli Stati Uniti, con i quali è vigente un accordo bilaterale di libero commercio dal 2005, la cancellazione dei sussidi interni. Anche per tali ragioni l'Australia continua ad insistere con forza per un accordo in seno all'OMC che preveda ampie e concrete misure di liberalizzazione agricola.

L'Australia rifiuta inoltre la proposta europea di espandere la protezione, attualmente esistente per vino ed alcolici, delle "indicazioni geografiche" tipiche di tutti i prodotti agroalimentari. Il tema è importante anche per il nostro Paese, dato che i produttori australiani fanno ampio uso delle indicazioni e dei nomi tipici europei sulla base di una normativa locale più benevola.

Il 1° dicembre scorso, al termine di un lungo negoziato, è stato raggiunto un accordo fra UE e Australia che stabilisce principi chiari per la protezione delle indicazioni geografiche e delle espressioni tradizionali e protegge le norme in materia di etichettatura dell'UE. L'accordo prevede, inoltre, uno scadenziario preciso per l'entrata in vigore del divieto dell'uso delle specialità tradizionali garantite (STG) europee, già previsto da un precedente accordo del 1994 ma rimasto finora inattuato.

La difficoltà di ottenere risultati in seno all'OMC ha spinto l'Australia a perseguire intese a livello bilaterale. Dopo un primo accordo con la Nuova Zelanda (1983), Canberra ha stipulato trattati di libero commercio con Singapore (2003), Thailandia e Stati Uniti (2004), il Cile (2008).

Il 27 febbraio scorso, l'Australia ha concluso un nuovo accordo di libero con l'ASEAN e la Nuova Zelanda. L'accordo rappresenta il patto di libero scambio su beni, servizi e investimenti più importante firmato fino ad ora dall'Australia ed ha una grande rilevanza per il futuro del Paese, essendo un ulteriore passo verso l'integrazione economica con i vicini paesi della regione Asia-Pacifico.

Il patto entrerà in vigore entro il 1 gennaio 2010 e nei successivi dieci anni ridurrà dal 90 al 100% le barriere tariffarie attualmente vigenti sul 96% dei beni esportati dall'Australia verso il mercato ASEAN. L'interscambio commerciale ammonta attualmente a 80 miliardi di dollari australiani all'anno.

L'Australia ha, inoltre, in corso negoziati commerciali o studi di fattibilità con tutti i suoi vicini asiatici e principali partner commerciali, con l'esclusione dell'Unione Europea. Sono in corso negoziati per un accordo con l'Indonesia, la Corea del Sud, Malesia, il Golf Cooperation Council, Giappone e Cina. Studi di fattibilità o proposte sono in corso con la Corea del Sud e con l'India. Il progetto di accordo con la Cina sembra quello più promettente anche se resta lontana la possibilità di un'intesa pienamente liberale, stanti le opposizioni del mondo rurale cinese e della debole industria australiana. I negoziati per un trattato di libero commercio con il Giappone, invece, sono iniziati nel marzo 2007 e saranno destinati a durare almeno due anni, ma anch'essi si presentano di non facile realizzazione.

A livello bilaterale, l'Italia ha ottenuto nel 2006 l'autorizzazione definitiva alle importazioni di prosciutto crudo disossato in Australia. Dopo una lunga trattativa durata sette anni, le prime consegne di prosciutto crudo stagionato sono arrivate in Australia nel mese di gennaio 2007.

a) Barriere tariffarie

Nei suoi undici anni al potere il governo Howard ha portato avanti una decisa politica di riduzione del proprio sistema tariffario accompagnata da una graduale apertura del mercato. Attualmente l'80% delle tariffe doganali è inferiore al 5% e solo il 7% risulta superiore al 20%.

La protezione tariffaria riguarda principalmente il settore degli autoveicoli e quello del tessile/abbigliamento, mentre il settore agricolo è liberalizzato, con la sola esclusione di alcuni prodotti quali formaggi, alcune specie di ortaggi (ad esempio gli spinaci ed i funghi), succhi e marmellate di arancia, insaccati di carne suina.

b) Barriere non tariffarie

Il sistema di protezione non tariffario australiano continua a destare qualche preoccupazione. Soprattutto sono sotto accusa gli standard fitosanitari per le importazioni di beni alimentari, estremamente restrittivi, nonostante qualche miglioramento negli ultimi anni. Il regime di quarantena è gestito, secondo gli australiani, sulla base di criteri rigorosamente scientifici e con lo scopo di preservare il delicato ecosistema dell'isola continente, ma affiorano periodicamente sospetti circa l'utilizzo di questi "standard", visti da più parti come strumento di protezione in chiave commerciale del mercato interno.

Nel 2003, la Commissione Europea richiese l'avvio di un "panel" OMC per valutare la congruità del regime australiano di quarantena per le importazioni all'accordo sull'Applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie (SPS Agreement).

Per quanto il Panel si sia risolto con un accordo transattivo, l'orientamento restrittivo dell'Australia in materia di politiche di bio-sicurezza e quarantena rappresenta il primario fattore di attrito in ambito commerciale fra UE ed Australia, nonché il principale impedimento all'entrata dei prodotti agro-alimentari europei (ed italiani) nel Paese.

La principale criticità della politica di bio-sicurezza australiana è costituita dal generale divieto alle importazioni in assenza di una preventiva analisi di valutazione del rischio. Ciò significa che le Autorità australiane negano la concessione di una licenza all'importazione per qualsiasi nuovo prodotto che presenti un ipotetico rischio di contaminazione, finché non sia stata condotta un'analisi di valutazione del rischio (Import Risk Analysis, IRA) specificatamente mirata al prodotto che si intende importare. La tempistica e le procedure per la conduzione di una IRA non sono, però, predeterminate in anticipo.

È chiaro, pertanto, che il sistema si presta ad essere facilmente strumentalizzato a fini interni. È evidente, inoltre, che l'estrema difficoltà ad accedere al mercato agro-alimentare australiano eserciti un forte effetto dissuasivo nei confronti degli esportatori.

Nel febbraio 2008, il Governo australiano ha avviato un processo di riforma complessiva del sistema di bio-sicurezza, con l'obiettivo dichiarato di venire incontro alle critiche provenienti dai principali partner commerciali.

Altre importanti barriere all'accesso al mercato australiano o misure distorsive dei flussi commerciali sono:

- l'abuso delle designazioni di origine europee;
- La Luxury Car Tax, ovvero la tassazione del 33% sulla vendita di auto di lusso (a scapito dei produttori europei)
- Talune procedure tese a favorire l'industria nazionale negli appalti pubblici, quali costi elevati per la partecipazione alle gare, onerose richieste di documentazione e certificazione, informazione non tempestiva (si segnala inoltre che l'Australia non è parte dell'accordo plurilaterale WTO sugli appalti pubblici)
- Il non riconoscimento degli standards tecnologici Europei, qualora più avanzati rispetto a quelli domestici
- Il Wine Equalisation Tax Rebate, a favore dell'industria vinicola nazionale

c) Violazioni delle norme sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale

La legislazione australiana in materia di tutela della proprietà intellettuale non è particolarmente avanzata e non è in grado di prevenire l'arrivo di prodotti contraffatti, principalmente dal sud-est asiatico. Non è pertanto difficile trovare sul mercato australiano merci contraffatte che richiamano direttamente il *Made in Italy* senza averne le caratteristiche qualitative.

d) Problematiche relative agli investimenti esteri nel Paese

L'Australia ha una forza lavoro flessibile e qualificata che, insieme al buon sistema di telecomunicazioni e di infrastrutture e ad un'alta qualità della vita, l'ha resa una locazione estremamente interessante per le funzioni direttive di molte compagnie straniere. La forte immigrazione che è giunta dall'Asia negli ultimi due decenni ha portato alla crescita della comunità asiatica (si prevede che raggiungerà il 15% della popolazione nel 2020), estremamente utile per le aziende nelle loro relazioni commerciali con i paesi della regione.

Per questi motivi molte multinazionali come Campbells, Kelloggs, Mars, Pilkington, British Telecom e altre hanno deciso di dirigere le proprie operazioni regionali direttamente dall'Australia. Questo avviene anche grazie alle facilitazioni offerte dalle autorità per l'insediamento delle multinazionali, in particolar modo per le attività ad alto valore aggiunto (*intelligence, know-how, ricerca e sviluppo*).

La materia degli investimenti esteri è disciplinata dal "Foreign Acquisition and Takeover Act" del 1975 prevede che ogni investimento straniero di carattere immobiliare, residenziale o commerciale e gli investimenti stranieri volti all'acquisizione, per oltre 50 milioni di dollari, di partecipazioni in aziende australiane, debbano essere notificati ad una commissione governativa consultiva, il *Foreign Investment Review Board* (FIRB), che esamina il progetto per l'eventuale approvazione successiva e definitiva del Ministero del Tesoro. Particolare cautela viene destinata dal governo australiano agli investimenti in settori quali quelli bancario, aviazione civile e mezzi d'informazione. Nei primi mesi del 2008, il Governo Rudd, tramite l'adozione di nuove linee guida, ha incaricato il FIRB di valutare tutti gli investimenti stranieri realizzati attraverso Fondi Sovrani.

Particolarmente dibattuta è la materia degli investimenti cinesi nel Paese. Nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009, il FIRB ha in diverse occasioni bocciato dei piani di investimento cinesi, dietro il timore di un'espansione contraria all'interesse nazionale.

Costi per aprire un business in Australia (dati in dollari USA)

Salario medio per un Top Manager	653.551
Salario medio per un Middle Manager	162.715
Salario medio per un contabile o un addetto alle vendite	99.725
Salario medio per il personale amministrativo	51.343
Costo medio annuo al m2 degli affitti nei principali CBDs	694
Costo medio annuo al m2 degli affitti per un capannone industriale	159
Costo dell'invio di un container (30.000 kg) da Rotterdam	3.426

Fonte EIU

e) Problematiche dei servizi

In generale il Paese è aperto alla penetrazione di imprese straniere nel settore dei servizi dove, peraltro, non si registra una forte attività da parte delle imprese italiane. Esistono alcune limitazioni alle acquisizioni di partecipazione azionarie di rilevanza in alcuni settori strategici: aviazione (partecipazione massima del 49% per le compagnie straniere in compagnie aeree australiane, soggetta ad approvazione da parte del governo australiano), aeroporti (partecipazione di capitale straniero non superiore al 49% e limite alla presenza straniera in contemporanea negli aeroporti di Sydney, Melbourne, Brisbane e Perth), banche (le richieste di partecipazione sono soggette all'approvazione da parte del Foreign Investment Review Board, organo consultivo del Ministero del Tesoro australiano), settore navale (per la registrazione di una nave in Australia, la compagnia che la possiede deve essere in maggioranza australiana) e settore immobiliare (acquisizioni straniere soggette a limiti e a preventiva approvazione del Foreign Investment Board, sia per terreni agricoli sia per terreni residenziali).

Nel periodo 2007-08, l'import-export australiano nel settore dei servizi (e' aumentato dell'11,8% (dal 2002 il settore registra una crescita media del 7,6%), rappresentando il 20,7% del commercio australiano. Le esportazioni nel settore dei servizi sono aumentate dell'11,1%, raggiungendo un ammontare di 51,3 miliardi di dollari, mentre le importazioni di servizi sono aumentate dell'11,1%, raggiungendo la cifra di 51,3 miliardi.

4. POLITICA PROMOZIONALE E PROPOSTE OPERATIVE DI INTERVENTO CONGIUNTO

a) Mappatura delle iniziative di sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo che la rappresentanza diplomatico-consolare e l'ICE per il 2008-09

In Australia, oltre naturalmente all'Ambasciata e all'Istituto del Commercio Estero di Sydney (più la sua antenna di Melbourne), sono attivi due Consolati Generali (Melbourne e Sydney), tre Consolati (Adelaide, Brisbane e Perth), un ufficio ENIT (Sydney), due Istituti Italiani di Cultura (Melbourne e Sydney) e cinque Camere di Commercio italo-australiane (Adelaide, Brisbane, Melbourne, Perth, Sydney) che svolgono ciascuno una preziosa opera promozionale, sia nel campo commerciale, sia in quello culturale.

La rete diplomatico-consolare, oltre alla sua primaria funzione di raccordo con le istituzioni locali, continua a svolgere il suo fondamentale ruolo di coordinamento delle iniziative dei diversi enti italiani presenti in questo paese, sia a livello centrale con il coinvolgimento dell'Ambasciata, sia a livello periferico con quello dei Consolati. In quest'ottica le manifestazioni previste dal piano promozionale ICE si avvalgono della collaborazione dei suddetti organismi con l'eventuale supporto di altri uffici quali l'Istituto Italiano di Cultura e l'ENIT.

Particolare enfasi viene data al supporto di settori ad alto contenuto tecnologico ed innovativo quali la biotecnologia –soprattutto nella sua applicazione verso l'indotto agroalimentare– le telecomunicazioni e la cantieristica navale; sono inoltre allo studio misure volte ad incentivare la presenza di imprese italiane nel settore della logistica e delle costruzioni civili.

b) Individuazione di eventi congiunti da svolgere con il concorso degli Uffici economico-commerciali, degli Uffici ICE, degli Addetti Scientifici, degli Istituti di Cultura e delle Camere di Commercio Italiane all'estero

Il Sydney Italian Festival del 2009 è stata la sesta edizione di un evento collaudato e di successo che tuttavia presenta ancora ulteriori margini di crescita. In particolare, considerata l'esposizione dell'ufficio ICE di Sydney nei confronti dell'intero territorio Australiano si ritiene opportuno valutare l'estensione, grazie agli apporti ed alle collaborazioni avviate con le reti dei consolati italiani in Australia e delle camere di commercio italiane, di alcune appendici del Festival anche in altre città.

Partendo dalle già valide esperienze passate, l'obiettivo principale della prossima edizione è di dare maggiore enfasi ai temi di promozione commerciale ed industriale, con particolare risalto ai quei temi/settori che promuovono l'Italia come Paese tecnologicamente avanzato.

c) Progetti delle rappresentanze diplomatico-consolari e degli Uffici ICE per iniziative promozionali nel corso del 2009-2010

Le dimensioni ridotte del mercato (20 milioni di abitanti) e la percezione dell'Australia quale Paese principalmente produttore di materie prime e tecnologicamente non avanzato non facilita la definizione di specifiche strategie commerciali indirizzate a questo mercato da parte delle imprese italiane. Lo slogan australiano che promuove il Paese quale "ponte" per l'Asia è peraltro difficilmente applicabile alle strategie commerciali e di investimento delle imprese italiane.

È comprensibile la difficoltà per una piccola e media impresa italiana di dedicare risorse umane e finanziarie, nonché di tempo, ai fini del suo inserimento in questo lontano mercato (24 ore di viaggio e 10 ore di fuso orario durante l'estate australiana). A ciò si aggiunge la diversità dei cicli stagionali che indubbiamente incide sulla programmazione operativa delle aziende italiane.

Diversamente dall'italiano, l'operatore australiano ha una "cultura della distanza", recandosi frequentemente in Europa per acquisire nuovi contatti (solitamente in più paesi alla volta) in un tempo limitato e generalmente in occasione delle principali fiere settoriali. Riveste quindi centrale importanza l'intensificazione della promozione del sistema fieristico italiano, già realizzata con successo grazie alla ricca attività di missioni di operatori e giornalisti australiani.

Per i settori tradizionali del Made in Italy (già presenti con numerosi marchi) si tratta di attuare azioni promozionali mirate, progettate e realizzate con la partecipazione degli enti territoriali italiani (regioni, province, consorzi), allo scopo sia di mantenere le quote di mercato acquisite che di ampliare la penetrazione delle nostre produzioni attraverso il coinvolgimento degli importatori australiani sin dalla fase progettuale delle iniziative. Tale approccio dovrebbe assicurare una adeguata partecipazione delle imprese italiane ed offrire maggiori e più quantificabili risultati dei nostri investimenti promozionali.

Per quanto riguarda i beni di consumo (arredamento e agroalimentare) si propongono, come sopra indicato, da un lato iniziative da realizzare in sintonia con il sistema distributivo locale, dall'altro il coordinamento delle diverse attività previste dagli enti territoriali italiani nell'ambito di iniziative "contenitore" quale l'Italian Festival.

Per il settore della cooperazione industriale e degli investimenti, sarebbe opportuna la “riattivazione” del cosiddetto Italo-Australian Business Leader Forum, i cui incontri dovrebbero svolgersi su base annuale. Esso fu lanciato nel 1997 dall’allora Ministro per il Commercio con l’Estero italiano, Fantozzi, e dalla sua controparte australiana allo scopo di consolidare le relazioni economico-commerciali tra i nostri due paesi. Il Forum, curato sul versante italiano dalla Confindustria, potrebbe rivelarsi, con i dovuti adattamenti facenti tesoro delle passate esperienze, uno strumento utilissimo per far compiere il desiderato salto di qualità nella cooperazione economica bilaterale.

Principali Iniziative proposte per il 2010:

Sydney Italian Festival 2009

L’iniziativa fornisce una risposta articolata alla crescente esigenza di una promozione di sistema integrata del Made in Italy in un particolare periodo dell’anno – a cavallo della Festa Nazionale del 2 Giugno – e con una elevata concentrazione di eventi di promozione delle eccellenze del made in Italy

Partecipazione alla Sydney Design Week

La partecipazione attraverso un Punto Italia, sostenuto dalla contemporanea organizzazioni di due seminari/talks in occasione della prossima edizione della “Sydney Design Week”, principale rassegna settoriale dell’area oceanica, sembra essere la migliore opzione

Follow Up Indagine Mercato Materie Prime & Workshop Coll. Industriale

Si suggerisce la realizzazione di un seminario di presentazione in Italia, la cui località potrà variare in base all’analisi dei settori che presentano maggiore interesse e successivamente un *workshop* itinerante in Australia dove le aziende italiane potranno sia incontrare partners locali che visitare siti ed impianti.

Settore: Progetti speciali / Infrastrutture e Ingegneria civile.

Country presentation in Italia

Si tratta di uno dei settori più interessanti dei prossimi anni in Australia. Il governo australiano ha incluso nel solo budget 2009/’10 circa 14 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture, di cui circa 5 nelle città. L’azione è volta a stimolare l’economia, aumentare l’occupazione e soprattutto superare i limiti infrastrutturali che hanno limitato la crescita degli ultimi anni a causa di porti, strade e strutture non sempre adeguate alla crescita della nazione. L’Italia è il secondo importatore dell’Australia di materiale edilizio dopo la Cina ma ampiamente maggiore del terzo, gli Stati Uniti.

Settore macchine agricole Australia

Anche a seguito dei gravi periodi di siccità che negli ultimi anni hanno colpiti il Paese danneggiandone fortemente parte della produzione ortofrutticola, il settore mostra segnali di grandissima espansione e potenzialità di accesso da parte di fornitori stranieri. Si propone l’organizzazione di una missione aziendale ad Adelaide e Sydney.

Settore macchine lavorazione plastica

Il settore e' in espansione, grazie ad una crescente industria della trasformazione alimentare che tende sempre più ad utilizzare prodotti ad estrusione. Si propone l'organizzazione di un seminario tecnologico per sviluppare sinergie tra i due paesi e verificare ipotesi di collaborazione industriale in loco.

Settore: macchine e tecnologie industria alimentare

Le aziende italiane dell'intera filiera del *food processing, packaging* incluso, possono trovare particolare spazio sul mercato australiano soprattutto in relazione al progressivo espandersi delle esportazioni di prodotti confezionati in questo paese verso i mercati asiatici, analogamente anche la crescita del mercato interno puo' muovere le aziende produttrici locali a dotarsi di tecnologie all'avanguardia. Si propongono workshop itineranti.

Settore agroalimentare e vini

Il settore alimentare è tradizionalmente uno dei punti di forza dell'*export* italiano in Australia e mantiene un trend costante. Si ritiene comunque tuttavia opportuno ampliare e migliorare l'immagine dei prodotti italiani su questo mercato aumentando la consapevolezza dei consumatori sulle caratteristiche dietologiche, di qualità e sicurezza dei nostri prodotti puntando anche su nuovi *trends* di consumo quale quello dei prodotti biologici .

Missioni in italia di operatori e giornalisti australiani

Spesso è difficile per la piccola e media impresa italiana guardare ad un mercato così lontano che richiede un forte impegno in termini di risorse finanziarie, umane e di tempo. L'operatore australiano ha tuttavia, per necessità, una cultura della distanza e si reca frequentemente in Europa per cogliere l'opportunità di acquisire numerosi contatti in un tempo limitato. Generalmente tali visite coincidono con le principali fiere settoriali. Si propone quindi di continuare ed intensificare la già ricca attività di missioni di operatori e giornalisti australiani alle principali fiere settoriali italiane. Tali missioni vengono infatti proposte o come specifico *follow up* ad azioni promozionali già attivate in loco o quale misura "compensativa" per quei settori che viceversa non prevedono attività promozionali specifiche.

Progetto Formazione "Research And Development"

Il Progetto mira ad alimentare la possibilità di creare relazioni stabili tra istituti accademici italiani ed australiani di ricerca applicata in alcuni specifici settori di particolare reciproco interesse industriale; in tal senso si segnala la possibilità di creare sinergie nei settori dell'industria delle attrezzature ed infrastrutture sportive, nella tutela della qualità dell'industria alimentare, nell'industria aerospaziale civile o *dual use*: particolare attenzione potrà essere posta verso le più recenti applicazioni in tema di basso impatto ambientale.

Settore Horeca, Turismo ed Ospitalità

I flussi turistici tra i due paesi oceanici e l'Italia sono in costante aumento, come anche dimostrato dalla forte attenzione verso l'Italia con piattaforma di entrata in Europa da alcune compagnie aeree internazionali.

E' forte tuttavia l'esigenza di una maggiore conoscenza dell'offerta di servizi italiana presso i principali operatori turistici italiani, con il proposito di incentivare sia possibili investimenti australiani nel nostro paese in strutture turistiche quali hotels, campi da golf, marine, ecc ed al contempo promuovere la presenza di attività o servizi italiane su tali mercati.